DA SABATO 2 APRILE L'UNITA' USCIRA' A 8 PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.489 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 683.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 2 Aprile
gli « Amici dell'Unità » di Firenze organizzeranno la diffusione straordinaria di lancio dell'Unità a 8 pagine con
25.000 COPIE!
Amici delle altre province, imitateli!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 84 | VENERDI' 25 MARZO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL REGIME di Montagna

« Ne fui informato, ma non detti peso alla cosa perché ero occupato con le elezioni politiche ». Questa è la risposta data dall'ex questore di Roma Saverio Pòlito al magistrato che lo interrogava su un particolare decisivo del delitto di Torvajanica. Ci pare ovvio rilevare l'enormità di questa « scusante » addotta dall'ex questore, la luce che essa di nuovo getta su tutto un clima politico che è sempre stato e rimane il nocciolo vero dello scandalo.

L'ex questore di Roma non si limitava a distorcere le indagini su un delitto, come la magistratura ritiene di avere accertato. Egli, nello stesso momento, era tutto impegnato « nelle elezioni politiche », esattamente alla stregua di quei personaggi di cui il cinema americano ci ha insegnato le gesta. La protezione accordata al figlio di un ministro sospettato di un reato e la supervisione delle elezioni politiche sono ancora oggi così strettamente associate nella mente dell'ex questore che egli giustifica la prima con la seconda! Tale è l'uomo che per anni ha diretto la polizia nella Capitale d'Italia, sotto il ministro Scelba. Ma a che pro commentare?

Nel nuovo e più ricco quadro che offre oggi l'istruttoria dei magistrati, la figura di Pòlito e il comportamento di alcuni esponenti della polizia appaiono in fondo come semplici rotelle di un immenso ingranaggio, praticamente senza confini. « Nei quindici mesi in cui sono stato capo della polizia, sono stato tre o quattro volte a pranzo a casa di Ugo Montagna — dichiara con candore al magistrato l'Eccellenza Pavone, come si autodefinisce — e sempre vi ho trovato personalità di altissimo rango, tra cui il ministro Piccioni, l'on. Spataro, il Presidente della Azione Cattolica Luigi Gedda, il prof. Galeazzi Lisi, il generale Luca... ». E' bastato a Pavone di capitare tre o quattro volte a casa del Montagna per incontrarvi *sempre* qualche personaggio altolocato. Dunque non solo i figli, ma i padri erano ben compartecipi di un determinato mondo, quello stesso intorno a cui il delitto prima e il suo insabbiamento poi ruoteranno per mesi ed anni.

Dinanzi a queste conferme, l'inchiesta dell'on. De Caro si rivela per ciò che fu, un modo meschino per nascondere o minimizzare ingloriosamente la verità. Tornano alla memoria i comunicati del Consiglio dei ministri solidali con l'on. Piccioni, rimasto nel governo finché le decisioni della Magistratura non sfondarono il muro delle complicità. Torna alla memoria il fatto che l'on. Spataro fu il prescelto della Direzione democristiana per la propaganda moralizzatrice del partito ed è tuttora nel Consiglio nazionale di Fanfani. Non risulta che Luigi Gedda non sia ancòra oggi il Presidente dell'Azione Cattolica — regina del laicato — o che il generale Luca non sia rimasto creatura prediletta di Scelba, qual'è dai tempi di Giuliano.

Da una parte gli illegalismi, l'intrigo e il « familiarismo » — per così dire — di autorità allevate nel tipo di regime tutto particolare fondato dall'on. Scelba, e dall'altra un mondo politico che esercita il potere in forme inconciliabili con un qualsiasi costume democratico e civile: questa duplice realtà, che l'opinione pubblica aveva fin dall'inizio intravisto, oggi trova esatta conferma. Anzi — qui è la novità — la realtà delle cose supera di molto quel che l'intuito popolare riuscì ad anticipare. Tutto quanto di incredibile venne messo in opera in sede politica perché neppure una parte della verità venisse in luce, trova la sua spiegazione ovvia ancòra oggi, quando tutti possono vedere che i burattinai che tirarono le fila, che perfino in sede di governo e nel Parlamento agirono con tutti i mezzi per nascondere il marcio, non hanno pagato per le loro responsabilità: non sono cambiati loro e non hanno mutato nulla intorno a loro.

Da parte nostra, noi avemmo sempre la sensazione della insufficienza della nostra battaglia, la preoccupazione di non contribuire abbastanza all'opera di pulizia che la coscienza e l'animo dell'opinione pubblica con tanta forza reclamavano e tuttora reclamano. Dalle indagini della magistratura risulta, oggi, non solo la giustezza e la saggezza del pubblico giudizio sulla natura della morte della Montesi ma — di conseguenza — sui torbidi retro-cena che per due anni hanno distorto la macchina della giustizia e inquinato tutta la nostra vita politica. E tuttavia è stato possibile che, fino all'ultimo, uomini con alte cariche pubbliche parlassero di « speculazione politica » e di « mito sadico ». E ancora oggi è possibile a questi uomini cercare di nuocere alla verità.

Quando lo scandalo raggiunse il suo punto massimo, provocando la riapertura della istruttoria e lo smascheramento di molte responsabilità molte furono anche le voci che si levarono da organi di stampa borghesi e da gruppi politici borghesi per chiedere non solo che le responsabilità politiche venissero perseguite in sede politica, ma per chiedere che un insegnamento più generale fosse tratto dalla vicenda: per il rispetto delle leggi e della Costituzione contro lo Stato di polizia e i suoi creatori, contro l'uso di parte delle leve dello Stato, per un nuovo clima onesto e democratico. Oggi perché queste voci non si levano di nuovo? Ve n'è grande necessità, senza dubbio. Anche perché un'amara sorte vuole che proprio in questi giorni il nostro Paese sia rappresentato all'estero da un uomo che per anni ha simboleggiato lo Stato poliziesco, e la cui effigie milioni di americani e di canadesi hanno forse imparato a conoscere sulle pagine dei loro settimanali, purtroppo accanto a quella di personaggi che tornano oggi agli onori della stampa come imputati di reati comuni.

LUIGI PINTOR

PER CHIEDERE CHE SIA DIFESA LA VITA DEI LAVORATORI

Tutta Spoleto in lutto ai funerali dei 21 minatori

La città ferma, i negozi chiusi - Rappresentanze da tutta l'Umbria - Di Vittorio invoca immediate misure di prevenzione contro gli infortuni

SPOLETO — I camion con a bordo le bare dei 21 minatori uccisi a Morgnano, allineati davanti al Duomo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SPOLETO, 24. — *Spoleto ha sommerso di fiori i suoi 21 figli caduti. Nelle ripide vie di questa antica città umbra dalle 14, quando le salme sono partite dal Duomo, portate a spalla ognuna da quattro minatori in tuta azzurra e con il caschetto fino alle 16,30, quando gli oratori ufficiali hanno cominciato la commemorazione, ha gravato un enorme indescrivibile silenzio. Tutta la popolazione ha partecipato alle esequie. Finestre sbarrate, negozi chiusi, nessun segno di vita dalle case. Dai balconi pendevano esangui in questa calda giornata le bandiere nazionali a lutto. Nel frattempo, in tutta Italia, i minatori sospendevano il lavoro per due ore, in segno di lutto e di protesta.*

Si muove il corteo

Così sono passate le bare dei 21 caduti, precedute da militari e da un gruppo di minatori in tute e seguite dai familiari, dalla popolazione, dalle autorità, dalle bandiere di partito, di associazione. Bandiere a lutto; bandiere del nostro Partito, ancora una volta privato, dagli omicidi bianchi, di bravi dirigenti, attivisti, militanti fedeli e sicuri degli ideali di giustizia. E fiori ovunque: centinaia e centinaia di corone, con tutti i più bei fiori d'Italia. Lo strazio di quelle donne in gramaglie! A malapena si reggevano in piedi, disfatte dal dolore, da questi giorni di pianto e di disperazione. A tratti incespicavano, ma riprendevano il loro calvario, vicine, come sempre, ai loro uomini. Stamattina erano giunte a Morgnano dalle frazioni di Spoleto.

Erano giunte nella rimessa dove i 21 caduti, nelle bare, attendevano. Furono fatte salire sui camion e da Morgnano, lentamente, il corteo si mosse verso Spoleto. Sei lunghi, interminabili chilometri per giungere, dai tralicci della torre del pozzo « Orlando » alla maestosa costruzione del Duomo. E già al mattino, preludio di quello che sarebbe avvenuto più tardi, la folla riversata nelle strade a levarsi il berretto, a segnarsi, a piangere.

Uomini e donne di Morgnano seguivano il corteo, nelle macchine che la direzione della « Terni » aveva messo a loro disposizione. Era forse la prima volta che i padroni avevano un riguardo per loro. Stavano piegati in due nelle « 1400 ». Ogni tanto una donna alzava il capo e gridava ai minatori, che scortavano i loro compagni caduti: « Non mettete più i piedi in quella miniera, mandateci prima loro ». C'era in quel « loro » il distacco netto, che il dolore faceva apparire più vero, più profondo, fra due mondi, degli sfruttati e degli sfruttatori.

I camion erano nove. I minatori erano stati divisi secondo i cimiteri cui erano destinati. Ammenti Inarco, Badiali e Coccetta sul primo camion. Mariani, Diana e Lazzerini nel secondo. E poi Pinto, Pacilli e Santini. E poi da solo Scimiterna. E poi Gubbiotti, Innamorati, Mori. E poi Proietti, Romanelli, Orazi. E poi Donnola, Buffarelli, Rapucci. E poi da solo Mariangeli. E sull'ultimo Alleori.

In quest'ordine si ritrovarono in piazza Garibaldi nel pomeriggio, dopo il corteo funebre e dinanzi a loro parlarono gli oratori ufficiali e accanto a loro si schierarono uomini politici e dirigenti sindacali.

La commemorazione

C'erano gli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri della segreteria della C.G.I.L., l'onorevole Giovanni Roveda segretario nazionale della F.I.O.M. e membro della direzione del P.C.I., il compagno Pietro Ingrao, della direzione del P.C.I. e direttore dell'Unità, gli onorevoli Adele Bei, Elettra Pollastrini, Angelucci, Tognoni, Matteucci, Rubeo, segretario della C.d.L. di Roma, i senatori Morelli, Mancino, Fedeli e altri ancora, il compagno Masetti segretario regionale del P.C.I. dell'Umbria. Per il governo, il ministro dell'Istruzione pubblica Ermini e il sottosegretario all'Industria, Quarello. E poi sindaci ed assessori di tutte le città e i comuni dell'Umbria.

Ermini ha portato il saluto commosso del Presidente della Repubblica. Ha parlato di « vittime innocenti » e ha dichiarato che il governo attende di conoscere i risultati dell'inchiesta circa le cause della sciagura, che dovrà essere severa e minuziosa. Il ministro ha assicurato che il governo farà tutto il possibile per assistere le famiglie dei caduti.

Il sindaco di Spoleto, dottor Gianni Toscano, ha parlato a nome della cittadinanza. E per testimoniare che il dolore non era solo dei suoi

GIANNI ROCCA

(Continua in 6. pag. 6. col.)

NUOVA INIZIATIVA SOVIETICA PER LA DISTENSIONE IN EUROPA

Il cancelliere austriaco Raab invitato a Mosca da Molotov

L'U.R.S.S. disposta all'esame separato della questione austriaca — Numerosi punti di accordo tra i due governi in seguito alle trattative dirette

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 24 — Molotov ha invitato oggi il Cancelliere austriaco Raab e i suoi diretti collaboratori a venire a Mosca per discutere personalmente con i dirigenti sovietici i problemi connessi con la conclusione del trattato di pace. L'invito è stato trasmesso oralmente dal ministro degli esteri all'ambasciatore Bischoff, al termine di un breve colloquio che aveva permesso di registrare un notevole progresso nelle trattative iniziate un mese fa fra i due governi per *via diplomatica normale*.

Per meglio chiarire quali sono i passi in avanti compiuti durante i recenti contatti fra Mosca e Vienna, occorre brevemente riassumere il contenuto dei negoziati. Questi hanno tuttora come base la dichiarazione sulla questione austriaca che Molotov fece nel suo discorso al Soviet Supremo.

Come probabilmente si ricorderà, essa sollevava tre punti: 1) garanzia contro un nuovo « Anschluss »; 2) impegno dell'Austria a non partecipare a coalizioni militari e a non concedere basi a potenze straniere; 3) conferenza a quattro e ritiro delle truppe di occupazione.

Alla fine di febbraio ed ai primi di marzo, Molotov e Bishoff ebbero due incontri, durante i quali il ministro sovietico diede al suo interlocutore tutte le spiegazioni necessarie e chiese di conoscere l'opinione del governo austriaco sulle tre proposte.

La risposta è stata portata dall'ambasciatore, a Molotov, dieci giorni fa. Essa era, nel suo insieme, positiva. Il governo di Vienna aveva notato con piacere che l'URSS attribuiva grande importanza alla soluzione della questione austriaca e considerava ingiustificato ogni ulteriore ritardo nella conclusione del trattato di pace. Sui tre punti di Molotov, l'Austria rispondeva: 1) noi salutiamo ogni effettiva garanzia contro un attentato alla nostra indipendenza, da qualsiasi parte esso venga, e quindi anche contro l'« Anschluss »; 2) abbiamo più volte dichiarato che non intendiamo associarci ad alcuna alleanza, nè concedere ad altri basi militari sul nostro territorio: siamo disposti a discutere per stabilire quale sarebbe la forma appropriata per ribadire questa nostra posizione; 3) siamo convinti che la soluzione del problema austriaco può essere trovata in una conferenza di tutti i paesi interessati, a cui noi pure prenderemmo parte, ma pensiamo che essa potrà essere più rapida se troveremo un accordo sui primi due punti; d'altra parte, desideriamo che la nostra questione sia discussa dalle quattro grandi potenze indipendentemente da altri problemi.

Oggi Molotov ha ricevuto per la quarta volta Bishoff al ministero degli esteri e gli ha consegnato una breve dichiarazione scritta, dove si rileva con soddisfazione che il governo austriaco, in accordo con l'URSS, ritiene necessario risolvere il proprio problema in modo conforme agli interessi della pace europea.

Sui tre punti in discussione *il ministro sovietico* faceva alcuni commenti alle risposte di Vienna. 1) L'URSS prende in considerazione la dichiarazione del governo austriaco circa le garanzie contro l'« Anschluss »; oggi però, con i piani di riarmo della Germania occidentale, questa minaccia si fa più seria: occorre, quindi, studiare tanto il problema della data per il ritiro delle truppe di occupazione, quanto quello delle misure da adottare in futuro contro un diretto pericolo di annessione dell'Austria da parte della Germania. 2) L'URSS considera che Vienna è d'accordo con le sue proposte; essa è pronta, perciò, a studiare la forma più adatta attraverso la quale l'Austria potrà riconfermare la sua avversione ai patti militari e alle concessioni di basi, ma ritiene che un impegno analogo debba essere preso anche dalle quattro grandi potenze. 3) Per andare incontro ai desideri dell'altra parte, l'Unione sovietica acconsente a che il problema austriaco sia esaminato in una conferenza a quattro indipendentemente da altre questioni.

Dall'inizio dei negoziati le posizioni si sono, dunque, sensibilmente avvicinate. Austria e URSS sono d'accordo sull'opportunità di garanzie contro il rischio di una nuova aggressione tedesca: resta da stabilire quali forme concrete la garanzia dovrà assumere. Fra i due paesi esiste pure una intesa per quanto concerne le basi militari e le alleanze: l'Austria vuole restare estranea ai blocchi. Occorre, adesso, che questo suo desiderio sia rispettato e garantito da un impegno diretto delle quattro grandi potenze. Infine, vi è identità di vedute tra i due governi per ciò che concerne la conferenza a quattro e l'esame separato della questione austriaca. Sebbene determinati punti — alcuni dei quali indubbiamente delicati ed importanti — siano tuttora da chiarire, un primo progresso è stato indubbiamente compiuto.

Da queste considerazioni è nato l'invito orale a Raab. Il governo sovietico vedrebbe ormai di buon occhio un contatto diretto fra i dirigenti dei due paesi. Il cancelliere austriaco, da parte sua, ha già dichiarato di essere disposto a recarsi a Mosca.

GIUSEPPE BOFFA

Convocata per il 30 la Direzione del Partito

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di mercoledì 30 marzo p.v.

DOPO LO SCANDALO EMERSO DALL'INCHIESTA SEPE

Annunciata la revoca della pensione di Pòlito

L'ex questore ottenne la prima categoria in soli sedici giorni Pubblicate alcune lettere d'amore di Wilma a Giuliani

L'agenzia di stampa « Italia », portavoce degli ambienti governativi, ha diramato ieri sera un dispaccio in merito alle notizie giornalistiche riguardanti la pensione di guerra concessa all'ex questore di Roma, Francesco Saverio Pòlito. « Il sottosegretario alle pensioni di guerra — è detto nel dispaccio — in base alle disposizioni di legge che gli consentono tale facoltà, ebbe già a disporre, in seguito alle segnalazioni della stampa, la apertura di un procedimento per l'eventuale revoca della pensione di guerra di prima categoria semplice, concessa al generale di brigata Pòlito Saverio, riconosciuto affetto da sindrome nervosa. La istruttoria della pratica — soggiunge l'agenzia ufficiosa — ultimata nei giorni scorsi, sarà ora sottoposta al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra che, in sede contenziosa, dovrà decidere in merito ».

L'annuncio del provvedimento di revoca della pensione, è una conseguenza diretta delle notizie pubblicate ieri mattina dai giornali democratici dell'opposizione su uno dei più scandalosi episodi venuti alla luce con l'« affare » Montesi.

La direzione generale delle pensioni di guerra del ministero del Tesoro, infatti, con decreto ministeriale numero 2402611 del 18 settembre 1953, concesse (dal 9 agosto a vita) una pensione di prima categoria, oltre l'assegno supplementare, al « generale di brigata » Pòlito. Fra la visita medica compiuta il 2 settembre e la pubblicazione del decreto di concessione sulla Gazzetta Ufficiale passarono soltanto sedici giorni. L'ex questore di Roma quasi quasi batteva il primato stabilito dall'attuale ministro socialdemocratico Vigorelli, il quale ha ottenuto il passaggio dalla terza alla prima categoria in soli 13 giorni.

Il Pòlito era stato riconosciuto affetto fra l'altro di una « accentuata sindrome nevrotica post traumatica », che è una forma particolarmente grave di squilibrio mentale, in seguito a ferite riportate in guerra in una data non precisata del 1943.

Si tratta di un ben singolare documento, se si tien conto che: 1) dal '43 fino al 2 settembre del 1953 il Pòlito non aveva mai sentito la necessità di sottoporsi a visita medica per la pensione; 2) la pensione di prima categoria viene concessa soltanto a quegli invalidi che risultino completamente inabili al lavoro. Ora, il Polito, ricoprì fino all'estate del 1953 la carica di questore di Roma, alla quale rimase abbarbicato nonostante avesse superato da tempo i limiti di età; 3) la concessione della pensione è di qualche settimana soltanto posteriore al suo collocamento a riposo.

In altri termini: o a reggere le sorti della questura di Roma è stato tenuto per tanti anni un individuo incapace di connettere e di lavorare, oppure la pensione ha rappresentato il benservito del governo all'uomo che per tanti anni aveva fedelmente eseguito gli ordini del ministro degli Interni.

Il provvedimento di revoca, che fra poche settimane sarà probabilmente reso esecutivo, ad essere sinceri non lascia dubbi sul significato della concessione. All'epoca in cui venne concessa la pensione all'ex questore di Roma, la carica di sottosegretario alle pensioni di guerra era ricoperta dall'on. Cassiani, democristiano, attuale ministro delle Poste. A questo proposito notevole curiosità ha suscitato negli ambienti giornalistici l'improvviso e inconsueto colloquio che ha avuto luogo ieri sera fra Saragat e lo stesso Cassiani, vice presidente del Consiglio. Si affermava che il Cassiani si è precipitato dall'on. Saragat per sollecitarlo a impedire che venga aperta una indagine per appurare le responsabilità della concessione della pensione a Pòlito. Come è noto, attuale sottosegretario alle pensioni è l'on. Preti, membro dello stesso partito dell'on. Saragat. Si ignora se il vice presidente del Consiglio abbia dato assicurazioni all'attuale ministro delle Poste.

Domani il settimanale milanese Oggi pubblicherà quattro lettere spedite da Wilma Montesi al suo fidanzato Angelo Giuliani, poco prima della sua tragica fine. Le lettere, che sono datate 13 marzo, 29 marzo, 3 aprile e 8 aprile 1953 sono dense di errori di grammatica, assai fredde di contenuto e con qualche accenno a sentimenti di gelosia da parte del Giuliani. « Devi essere tranquillo di me — scriveva Wilma l'8 aprile, evidentemente in risposta ad una lettera del fidanzato — e del mio amore sincero che non offenderei mai se sono contraccambiata con lealtà e la tua sincerità mi devi testimoniarla in ogni lettera, in ogni tua azione, come io faccio con te ».

DICE LE BUGIE

Il prof. Gedda, presidente della Azione Cattolica, dice le bugie, e quindi probabilmente andrà all'inferno. Il Gedda aveva smentito a suo tempo di essere intimo amico del Montagna e aveva affermato di essersi trovato solo una volta, casualmente, nella villa di Fiano. Ora si apprende che l'ex capo della polizia, Pavone, ha testimoniato a Sepe di aver cenato alcune volte insieme a Gedda nella casa romana dell'avventuriero Montagna

I martiri delle Ardeatine commemorati nello spirito unitario dell'antifascismo

Il grande comizio di Donini e Lussu a Porta S. Paolo - Migliaia di fiaccole accese dai manifestanti - Il pellegrinaggio popolare alla Cava e la solenne celebrazione in Senato - Centinaia di corone sulle tombe dei trucidati

Con una imponente manifestazione antifascista, la popolazione romana ha celebrato ieri l'XI anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, raccogliendosi nella vasta piazza S. Paolo di fronte alla piramide di Caio Cestio. Alle 16,30 poche migliaia di persone si erano ammassate intorno al camion pavesato con bandiere, dal quale i senatori Ambrogio Donini e Emilio Lussu avrebbero, poco più tardi, parlato. Alle 17, la massa di partecipanti al comizio si è notevolmente ingrossata, facendosi, in breve, forte di oltre diecimila persone.

Il comizio è stato aperto dall'avv. Achille Lordi, presidente dell'ANPI provinciale, il quale ha annunciato l'adesione dell'Associazione nazionale Combattenti e Reduci, dell'Associazione dei mutilati e della FIAP alla manifestazione.

Accolto da uno scrosciante applauso, ha quindi preso la parola il senatore Ambrogio Donini.

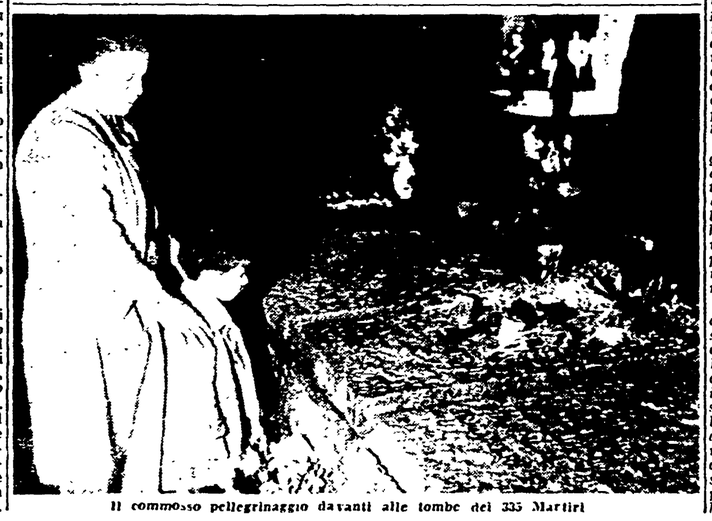
Non commemoriamo degli scomparsi — ha esordito lo oratore — ma celebriamo il grande atto di eroismo dei 335 Martiri delle Ardeatine, caduti perchè noi avessimo una speranza e una patria. Essi ci rammentano che il patto di unità che insieme ci strinse ieri, cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, oggi deve nuovamente cementarci, perchè sia salva la libertà e la democrazia.

Dopo aver dato lettura delle qualifiche professionali dei Caduti, uomini di tutte le arti, i mestieri e di ogni fede politica, Donini ha bollato con forza il tentativo dei fascisti, tornati alla luce, di associare nel ricordo i Caduti delle Ardeatine con quelli di via Rasella.

« Noi non accettiamo questa apologia del regime del terrore — ha esclamato l'oratore. Alle Ardeatine caddero i patrioti, combattenti per la libertà; a via Rasella si compì un atto di guerra contro i nazisti, i traditori, gli assassini, i servi dello straniero. Ciò si ricordi anche a monito del futuro. Non è vero che quell'atto di guerra, in via Rasella, fu un atto isolato; esso fu un'operazione che tutto il popolo romano volle e preparò nel lungo inverno della sua Resistenza e della sua lotta.

Donini ha, quindi affermato che le autentiche forze antifasciste respingono il tentativo di operare una divisione tra i combattenti e i Caduti della Resistenza. Questa divi-

(Continua in 4. pag. 8. colonna)



Il commosso pellegrinaggio davanti alle tombe dei 335 Martiri